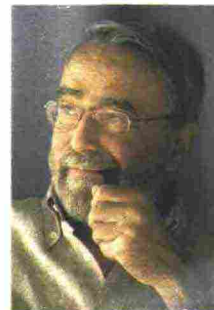




CULTURA



AMEDEO BERTOLO (1941-2016) A DESTRA IN UNA FOTO RECENTE E, A SINISTRA, NEL 1962, CON DUE COMPAGNI DURANTE IL **PROCESSO** DI VARESE PER IL SEQUESTRO DEL VICECONSOLE SPAGNOLO A MILANO, GESTO DIMOSTRATIVO CONTRO IL REGIME FRANCHISTA



L'anarchia – diceva con una metafora enologica, azzeccatissima – è come l'alcol, che non lo puoi bere in purezza, ti ammazzerebbe, ma in ogni situazione sociale e in ogni schema ne puoi trovare (o innescare) una certa percentuale; e nel presente il lavoro degli anarchici per lui stava tutto qui, in questa impresa di inventare «un'analisi nuova per la strategia di sempre» sottraendo spazi al conformismo, smascherando i «nuovi padroni», smontando certezze. D'altronde, l'anarchia non è una stella polare ma «solo una bussola, ed è impossibile procedere in linea retta seguendo l'ago ma solo andando a zig-zag», e capita di fallire, impantanarsi. A un anno dalla morte la voce di Amedeo Bertolo non risuona dal pozzo del passato ma è ancora viva, e leggendo i suoi scritti sempre lucidi ti sembra di risentire quel suo tono disteso, mai sopra le righe, quella trattenuta ironia che gli impediva di diventare solenne, o sembrare un ex. Con gli anni – la «sua» casa editrice Elèuthera esiste dall'86 – aveva finito più per far scrivere gli altri, e stimolarli, che esporsi in prima persona: non era un narciso, ma aveva conti-

BERTOLO, UN ANARCHICO TRA ORGOGLIO E AUTOIRONIA

di **Vittorio Giacopini**

A un anno dalla morte, pubblicati gli scritti dell'editore e attivista. Che con i libri di **Elèuthera** ha dato nuove voci al pensiero libertario



ANARCHICI E ORGOGLIOSI DI ESSERLO DI AMEDEO BERTOLO (ELÈUTHERA, PP. 328, EURO 15) È DISPONIBILE ANCHE IN PDF SOTTO LICENZA CREATIVE COMMONS SUL SITO DELLA CASA EDITRICE (WWW.ELEUTHERA.IT)

nuato a scrivere, e a pensare, e *Anarchici e orgogliosi di esserlo* restituisce alla storia del pensiero libertario un contributo interessantissimo.

Bertolo è stato un editore, un organizzatore instancabile, un militante. Da ragazzino era diventato «quasi famoso» partecipando al sequestro del viceconsole di Spagna a Milano per salvare un compagno condannato a morte da Franco (pena poi commutata anche grazie a quell'azione un po' folle), poi si era calato nel fervore e nelle infinite ambiguità degli anni 60. Lui e Pinelli erano i fari del movimento anarchico milanese; dopo la morte dell'amico intuì che tutto stava cambiando e c'era bisogno di trovare un altro passo. L'insofferenza per le anchilosate certezze di una vulgata anarchica ottocentesca l'avevano spinto in cerca di un altro sguardo, e in questi scritti è evidente la sua fiducia in quella che chiamava anarchia «sommersa» o «fuori» dall'anarchia. Con Elèuthera ha ridato impulso al pensiero libertario, rinnovandolo. È grazie al lavoro suo, e dei suoi compagni, se abbiamo letto Paul Goodman e Murray Bookchin, Colin Ward e Castoriadis, persino Vonnegut. La rivoluzione – lo sapeva – non sarà le *grand soir* ma una «mutazione culturale», un lento processo. La raccolta si conclude con alcuni «appunti su un foglio di carta velina», bellissimi: «Noi di Elèuthera siamo un'isola di eretici... anzi un arcipelago. Di anarchici in senso proprio e figurato, surrealisti, dadaisti, patafisici... arcipelago di ecologismi, femminismi, municipalismi, individualismi, comunismi, di sussurri e grida». □